

METAMORFOSI E ALTERNANZE KARMICHE

Metamorfosi di amore, odio e dovere in tre incarnazioni successive

Rudolf Steiner parla, in una delle conferenze sui fondamenti del karma²⁶, di nove registri portanti relativi alle vite terrene nella loro dinamica di consequenzialità: i primi tre sono impulsi causanti, iniziali, che ricompaiono metamorfosati nelle due vite successive. E' interessante, soprattutto per la nostra mentalità occidentale, meditare sul fattore causa-effetto che viene qui seguito nel suo travalicare l'arco piccolo di una vita.

1. Partiamo da una prima vita (che naturalmente non è da intendersi come la prima vita in assoluto, ma come una qualsiasi delle tante incarnazioni di un essere umano) dove il carattere fondamentale sia quello *dell'amore*: una vita nella quale l'impulso più forte sia sempre quello di favorire gli altri con la stessa capacità di favorire sé. Siamo di fronte a una facoltà spiccata del cuore e della mente di augurare e desiderare il meglio per tutti.

Certo, sappiamo bene che è impossibile trovare un essere umano che trascorra una vita intera amando sempre: stiamo semplicemente evidenziando una fisionomia animico-spirituale che, pur con intensità diversa, può sottendere un'esistenza. Pensiamo a un Francesco d'Assisi che è stato capace di irradiare amore, benevolenza, gioia per i talenti altrui, forze di promozione e conferma dell'altro...

Ebbene, ciò che in una vita promana dalla centralità interiore di un essere umano nella vita successiva gli viene incontro, dalla periferia, in forma metamorfosata. Perciò conseguenza karmica dell'amore, in una vita successiva, è la *gioia*: non nel senso che quell'essere umano sarà sempre contento per motivi suoi, ma nel senso che gli perverrà gioia dal modo in cui le persone si metteranno in rapporto con lui. Perché gli augureranno sinceramente sempre il meglio e gioiranno quando le cose gli andranno bene. Per una saggia legge karmica torna dalla periferia quanto è fluìto dal centro: «Se una persona ci è cagione di gioia *possiamo esser certi* che ciò è conseguenza dell'amore che abbiamo esplicato verso di lei in una vita precedente», afferma R. Steiner.

La metamorfosi delle forze d'amore in forze di gioia avviene nel periodo che trascorriamo fra morte e nuova nascita: già nel kamaloka, l'abbiamo visto, l'anima del defunto diventa come uno specchio nel quale si riflette l'interiorità di tutte le persone a lei karmicamente congiunte, siano esse ancora in vita o siano anch'esse oltre la soglia.

Cominciano così a costruirsi le forze del karma in base a quanto ritorna indietro dalle anime alle quali si è stati congiunti. Da chi abbiamo amato ci ritornerà benevolenza, positività, gratitudine, desiderio di rendere e pareggiare tutto il bene che ha da noi ricevuto.

Infine, la terza metamorfosi dell'amore, in una vita ancora successiva, sarà *la mente aperta*, la facoltà di comprendere il mondo, l'eros conoscitivo che darà a quell'essere umano la capacità di entrare subito, con lucidità e penetrazione pensante oggettiva, i fenomeni del mondo e dell'uomo.

Di nuovo la direzione è invertita: questa volta le forze vanno dal centro alla periferia. Siamo partiti da una vita incentrata sulle azioni fortemente morali, siamo passati alla gioia del cuore, siamo pervenuti alla conoscenza.

2. Prendiamo adesso una vita improntata alle forze dell'odio. L'essere umano difficilmente riconosce di essere preda di queste forze, perché ritiene che l'odio sia solo quello che appare nelle sue manifestazioni più radicali: uccidere qualcuno, per esempio. Le forme dell'odio sono invece molteplici e comprendono ogni moto di repulsione, ogni intento che mira a fiaccare l'altro, a non promuoverlo: dalle antipatie alla tendenza a criticare. R. Steiner menziona addirittura il fatto che il godere della satira o di un certo tipo di barzellette che mette in berlina personaggi, situazioni, debolezze umane è una delle tante variazioni dell'odio.

Essere consapevoli di questo significa anche comprendere che l'odio è un fattore necessario per la separazione e l'individuazione degli esseri umani: ciascuno di noi ha costruito la sua autonomia promanando una misura immensa di odio e sta alla nostra ulteriore evoluzione critica il superare questa condizione.

Sulla base di quanto abbiamo detto prima, nella vita successiva tornerà incontro a chi ha odiato un atteggiamento di istintiva antipatia e malaugurio da parte di chi gli starà attorno: e questo porterà con sé *sofferenza*.

Ognuno di noi incontra nella vita situazioni di dolore che appaiono «provocate» dagli altri: è però tempo, è evolutivamente tempo di cominciare a ricondurre a noi stessi la causa prima, anche se remota, di tutto ciò che ci viene incontro nello scenario dell'esistenza. Ogni vittimismo è un'illusione.

²⁶ R. Steiner *Considerazioni esoteriche su nessi karmici* vol. I, op.cit. - IV conf.

Colui che non compie il salto conoscitivo per prendere su di sé la responsabilità della vita non felice che sta attraversando, nella terza incarnazione si troverà immerso *nell'ottusità del pensiero*. L'incapacità di amare si metamorfosa in una sofferenza di ritorno che, se non compresa, nella sua terza trasformazione diventa tenebra conoscitiva, incapacità di cogliere la verità.

3. L'ultima triade che R. Steiner svolge, riguarda ciò che è intermedio fra l'amore e l'odio: *il senso del dovere*. Per l'uomo latino forse questa dimensione non è così forte come nell'uomo germanico, per esempio, che ancora alberga in sé l'imperativo categorico di Kant: *die Pflicht!* Forse in Italia il corrispettivo è da ricercare in ciò che si fa senza entusiasmo e senza repulsa, senza amore e senza odio: per convenzione, per routine, per abitudine; è un po' l'ignavia che Dante ha disdegnato massimamente. Sono tante le cose che si fanno senza amore e senza odio!

Nella vita successiva il karma farà rifluire dall'esterno le stesse forze *d'indifferenza*: e allora l'essere umano farà l'esperienza sconsolante di non essere né amato né odiato, di non contare niente per nessuno, di passare come inosservato nel disinteresse più completo di quanti lo circondano. Da azioni da lui attuate solo per dovere, senza un vero interessamento né per quello che fa né per le persone alle quali il fare è volto, non può tornare indietro che indifferenza da parte degli altri e il conseguente sentimento di solitudine.

Infine, nella terza vita, da quell'essere umano che agiva solo per dovere sorgerà un totale *disorientamento*: egli si mostrerà come un uomo che non sa cosa fare di se stesso, comincerà tante cose e non sarà in grado di portarle a termine, sarà prigioniero della sua stessa inconcludenza. In ultima analisi, gli mancheranno il senso della realtà, l'affinità col mondo, la forza stessa di vivere.

Queste considerazioni che R. Steiner fa sulle connessioni delle esistenze sono indicazioni preziose per una comprensione della vita quotidiana: ognuno di noi riconoscerà in sé queste nove posizioni variamente intessute, alcune più marcate altre più lievi, perché esse sono sempre tutte compresenti nell'essere umano. Non c'è uomo che non abbia compiuto almeno un gesto per cui qualcuno gli rinvii gratitudine, non c'è uomo che possa dire di non aver mai ricevuto dolore, non c'è uomo che non compia qualche azione senza alcun interessamento o che non abbia sentito il gelo dell'indifferenza altrui. Certamente è una chiave di lettura straordinaria l'interpretare il proprio karma in base a questi orientamenti.

Io posso non solo rendermi conto del perché delle mie attuali condizioni, ma posso anche cominciare ad agire, a condurre la mia vita sapendo già da ora cosa nella prossima vita mi tornerà incontro: è questa la dimensione oggettiva del karma che ci parla dell'*affidabilità* dell'evoluzione.

Come, grazie alle leggi note della fisica, noi sappiamo bene che se lanciamo un oggetto dalla finestra per la legge di gravità esso cadrà per terra, così, con la stessa certezza, possiamo cominciare a valutare le conseguenze di ciò che oggi poniamo in atto amando o odiando, oppure vivendo nell'indifferenza.

Se non ci fosse questa saggia affidabilità noi vivremmo in un cosmo arbitrario, e continueremmo ad attribuire al «caso» tutto ciò che non riusciamo a spiegare: la scienza dello spirito, invece, insegna all'umanità come si pongono, nell'oggi, i germi della vita a venire e come si colgono, oggi, i frutti di ciò che abbiamo seminato nel passato. E' chiaro che ciò comporta un lavoro profondo del pensare al fine di conquistare una mobilità capace di andare oltre la logica aristotelica, pur poggiando su di essa.

Conseguenze karmiche dell'egoismo e del materialismo

Possiamo ora considerare altri aspetti fondamentali che R. Steiner ha trattato²⁷ considerando la consequenzialità delle vite terrene da un lato in base all'impulso fondamentale *dell'egoismo* e dall'altro in base all'impulso fondamentale del *materialismo*. Queste indicazioni sono molto importanti: essendo l'egoismo la somma dell'impulso luciferico e il materialismo la somma dell'impulso arimnico, abbiamo la chiave di lettura fondamentale che può aiutarci a trovare quell'equilibrio, quel giusto mezzo tra estremi, che è la forza cristica.

1. Per caratterizzare una vita improntata all'egoismo, R. Steiner si riferisce soprattutto alla *dimensione religiosa* e dice: non c'è nessun campo della vita dove gli esseri umani tendono a essere tanto egoisti quanto quello della religione. Uno degli aspetti che ricorrono nell'atteggiamento religioso è infatti la ricerca del divino nella propria interiorità, a discapito di un reale interesse per il mondo.

Questo tipo di religiosità lo conosciamo bene perché è molto diffuso: è un percorso interiore che mira a fare, del proprio io, Dio; quindi l'essere umano in questa direzione non trova Dio dentro di sé — perché la dimensione divina è da trovare nel mondo intero — ma nei fatti «si divinizza», adora il suo stesso essere.

²⁷ R. Steiner *Vita da morte a nuova nascita in relazione ad eventi cosmici* O.O. 141 - Ed. Antroposofica, Milano 1980 - IX conf.

Ecco l'illusione dell'egoismo: non si accorge che l'accesso al divino passa per l'interazione concreta e multiforme col mondo oggettivo, non si accorge che la divinità si manifesta in tutto ciò che ci circonda. Abbiamo a che fare col fenomeno della *pietas*, della religiosità finalizzata all'«andare in paradiso», per esempio: qui non è primaria la redenzione delle creature tutte, ma la salvezza privata.

Dopo la morte, una persona che abbia profondamente vissuto questa religiosità egoistica non sarà in grado di accogliere i doni delle Gerarchie celesti: proprio perché si è incapsulata in una falsa religiosità, in una presunta pietà, manca dell'apertura spirituale, della dedizione alla molteplicità degli Io in cui il divino si attua, e non è perciò capace di incontro con gli Esseri celesti, non sa entrare in comunione.

2. Nella successiva incarnazione questa individualità dovrà karmicamente attraversare una vita da *ipocondriaco*: si lamenterà di tutto, si attribuirà una malattia dietro l'altra, si riterrà sempre incompresa e perseguitata e sarà impossibile accontentarla o aiutarla. Questa metamorfosi dalla religiosità egoistica all'ipocondria è come un processo di indurimento, una materializzazione dell'interessamento verso se stessi: si passa da una vita in cui ci si è ritenuti così interessanti nella propria interiorità *animica* da trascurare il resto del mondo a un'altra vita dove l'interessamento verso se stessi diventa come una prigione e si fissa sulla *corporeità*.

3. Dopo questa seconda vita, nel post-mortem l'individualità avrà una particolare affinità con le Entità spirituali arimaniche e da esse verrà accompagnata: sorgerà allora nella sua capacità pensante una specie di fissità, di staticità e, nella terza vita, porterà in sé il carattere fondamentale di un *logica storta, corta, menzognera*. «Un pensare povero, che non va più in là del proprio naso»: così si esprime R. Steiner.

Possiamo vedere come da un fenomeno puramente luciferico (l'egoismo religioso) si arrivi all'opposto arimanico: Arimane è sempre il karma di Lucifero nel senso che ogni unilateralità marcata richiama karmicamente il suo complemento opposto.

1. Passiamo ora a una serie di tre vite generate a partire da una prima che presenta il carattere fondamentale del *materialismo*. Siamo di fronte a un essere umano che coglie soltanto la materialità del cosmo (tipico pensare arimanico) e ignora la realtà dello spirito: anzi, disdegna e addirittura disprezza ogni considerazione spirituale sul mondo, o al massimo sorride paternamente ogni volta che gli si parla del sovrasensibile, ritenendo ingenui e sognatori coloro che perdono il tempo dietro alle illusioni di un aldilà del quale, oltretutto, non riescono a produrre prove tangibili.

Dopo la morte, l'esperienza fondamentale di questa individualità sarà quella di brancolare nella tenebra, di percepirsi come immersa nel buio più assoluto dove cercherà di orientarsi, diciamo così, a tastoni. E' anche questa una conseguenza ben comprensibile: poiché durante la vita questo essere umano ha sempre negato lo spirito, non ha sviluppato in sé nessuna affinità con esso, trovandosi ora nella pura dimensione spirituale non ha gli strumenti per vedere, non sa orientarsi.

In queste tenebre egli non riesce ad accogliere quanto le Gerarchie spirituali gli potrebbero conferire per una evoluzione positiva nella vita successiva, non è in grado di comprendere la saggezza della realtà del cosmo.

2. Da ciò deriverà per questo essere umano una seconda vita terrena dal carattere completamente *sognante*: passerà davanti a situazioni e persone e sarà come se non le vedesse. I fenomeni della Terra, gli eventi nei quali si troverà a vivere non arriveranno a toccarlo, e ciò che gli giungerà dal di fuori non sarà per lui motivo di reali trasformazioni.

Il karma gli offrirà tante occasioni per muovere realmente verso la conoscenza degli altri e del mondo ma — sempre che non attivi in sé le forze libere dell'Io — egli tendenzialmente rimarrà ogni volta sordo e cieco nel suo mondo campato in aria; non saprà né ascoltare né leggere gli eventi che continueranno a presentargli in dosi via via rincarate e di fronte ai quali cadrà sempre dalle nuvole.

3. Dopo la morte, questa individualità che nella vita terrena ha sempre fuggito la realtà non avrà affinità con gli Esseri gerarchici del bene, ma con gli Esseri luciferici che gli illumineranno il mondo spirituale in modo sommamente egoistico. Ciò sarà fondamento di una terza incarnazione basata sulla *scaltrezza* e il *tornaconto*: Lucifero è il karma di Arimane. Un essere umano che cerca in ogni cosa sempre e solo il proprio vantaggio mostra la conseguenza karmica dell'aver rifiutato la dimensione spirituale dell'esistenza.

Da quanto la scienza dello spirito espone in relazione al karma vediamo dunque l'importanza assoluta della vita terrena dopo l'evento del Cristo: nell'epoca dell'anima cosciente non è più possibile per l'essere umano nessun tipo di evoluzione nei mondi dello spirito se non ha lottato sulla Terra per attuare le dimensioni spirituali del suo essere.

La purificazione che l'anima attraversa nel *kamaloka* è necessaria perché nulla deve creare disarmonie nei mondi dello spirito; ma l'esperienza del *kamaloka* non comporta evoluzione reale per l'uomo: gli consente solo di architettare il miglior *progetto di evoluzione*, cioè il karma. L'uomo può procedere realmente nel suo cammino

soltanto sulla Terra e può rafforzarsi nei mondi dello spirito, tra una incarnazione e l'altra, in proporzione a quanto — nei suoi pensieri sentimenti e volizioni — durante la vita questo spirito l'ha veramente cercato e riconosciuto.

Come si annuncia il karma

Parlando degli elementi fondamentali del karma²⁸ in relazione al corpo eterico, al corpo astrale e all'Io, R. Steiner mostra come essi si esprimano in tre modi diversi.

1. Percepriamo il karma nel nostro corpo di forze vitali, o eterico, attraverso la sensazione fondamentale del *benessere* e del *malessere*: è qui il mistero delle forze vitali. Il corpo eterico è strettamente connesso col nostro corpo fisico perché, l'abbiamo già visto, se così non fosse noi saremmo dei cadaveri: dovremmo per questo aver sempre presente nella nostra coscienza che quando parliamo del nostro corpo ne parliamo in quanto materia vivente, permeata cioè di forze eteriche. Quindi noi abbiamo notizia del nostro corpo fisico in primo luogo grazie all'azione del corpo eterico che per tutta la vita ce ne comunica il livello di vitalità.

Pensiamo all'importanza — all'influsso sull'anima, per esempio — di un'autopercezione che per un'intera vita ci dà conto di una costituzione debole. Tra l'altro, per chi è pieno di energie è sempre molto difficile capire veramente una persona che non le ha: la tendenza è sempre quella di spiegare tutto in termini di pigrizia, perché non ci si rende conto di stare di fronte a una corporeità oggettivamente molto meno vitale, dove predomina il senso del malessere piuttosto che quello del benessere.

Il vigore con cui il nostro corpo eterico ha partecipato all'edificazione e conformazione dei nostri organi e alla plasmazione delle forme fisiche dipende da quanto noi, scendendo dai mondi spirituali per una nuova incarnazione, siamo stati in grado di conformarci, comprendendole, alle alte direttive degli Esseri della terza Gerarchia (Angeli, Arcangeli, Principati).

2. Il secondo elemento del karma, relativo al corpo astrale (anima) si annuncia attraverso l'infinito mondo delle nostre *simpatie e antipatie*: uno ha simpatia per i fiori, un altro per la moda, uno per la musica, un altro per lo sport, uno per le capigliature bionde, un altro per quelle scure... Quante azioni, nella vita, vengono compiute in base all'attrazione o alla repulsione, quanti passi muoviamo, in quanti luoghi andiamo e quanti ne evitiamo mossi da questi impulsi!

La qualità delle correnti astrali, il modo in cui nell'uomo assumono intensità, colore, pesantezza, levità, prepotenza o nobiltà, dipende da come nei mondi spirituali siamo stati in grado di rapportarci agli Esseri della seconda Gerarchia (Potestà, Virtù, Dominazioni).

Le forze di simpatia e antipatia ci conducono a dimorare in contrade lontane o a fuggire da altri contesti geografici; sono come potenze magnetiche che ci orientano verso il senso più profondo del destino: sono, potremmo dire, energici e attivi allestitori di scena che preparano al grande attore tutto ciò che serve sul palcoscenico.

3. E il grande attore è l'Io. Il terzo elemento del karma riguarda infatti l'Io e si esprime attraverso gli *eventi*: nella tessitura del canovaccio di scena - il mondo degli avvenimenti e delle esperienze - l'uomo compie la sua evoluzione che è incentrata soprattutto sul mistero degli *incontri*. Le persone con le quali l'essere umano intesse rapporti, oppure non riesce o non vuole intessere rapporti, determinano la somma totale delle sue esperienze.

Qui non siamo più di fronte solo alle simpatie e alle antipatie: quelle possono soltanto preparare gli incontri o le lontananze; il karma dell'Io aggiunge a quello dell'anima una dimensione del tutto nuova, che è poi quella più essenziale per la vita.

Quando due persone si incontrano sorgono gli eventi specificamente umani che le inducono a prendere una posizione cosciente su quanto hanno da fare o non fare insieme, a porre i semi per il karma futuro e a equilibrare quello passato. Questa è la via somma dell'evoluzione: ogni fatto morale della vita precedente diventa evento esteriore. L'immensa saggezza che sottende a questa trasformazione proviene dalla prima Gerarchia, la più alta: Serafini, Cherubini, Troni.

«Due persone si incontrano nella vita terrena con la medesima necessità con cui hanno luogo un terremoto, un'eruzione vulcanica e ogni altro fenomeno naturale»²⁹, dice Rudolf Steiner.

²⁸ R. Steiner *Considerazioni esoteriche su nessi karmici* vol. I, op.cit. - II conf.

²⁹ R. Steiner *Considerazioni esoteriche su nessi karmici* vol. I, op.cit. pag.33, II conf.

Gli incontri karmici: amicizia e innamoramento

Consideriamo brevemente il terzo degli elementi sopra enunciati: a questo proposito R. Steiner parla di alcuni aspetti karmici dell'*amicizia*, di questo incontro così particolare e intimo che è possibile realizzare soltanto con poche persone. Egli dice che se due esseri umani diventano amici nella seconda metà della vita, quindi già nel declino dell'esistenza, quando nel post-mortem vivono l'esperienza animica del kamaloca e ripercorrono la loro amicizia molto spesso sentono sorgere in loro come una sorta di attenzione privilegiata, come un incantamento sul periodo della gioventù e sorge l'impulso, in tutti e due, di volersi esperire reciprocamente proprio in quell'età della vita dove le forze vitali esuberano.

Come conseguenza karmica, molto spesso risulta che nella vita successiva le stesse due individualità si incontrino e diventino amiche nell'infanzia, nell'adolescenza, nella giovinezza. E R. Steiner aggiunge che, di solito, questo tipo di amicizia non dura per tutta la vita: perché se perdurasse salterebbe fuori l'egoismo, che molta parte ha nelle amicizie che sorgono in età avanzata, e le due persone diventerebbero insopportabili l'una per l'altra. Quindi tendono karmicamente a separarsi. Ecco ancora un esempio di come le indicazioni della scienza dello spirito siano in grado di gettare una luce molto profonda sulle vicende della vita quotidiana.

Volendo proseguire queste riflessioni sugli «incontri», potremmo fare alcune considerazioni sul mistero della *fedeltà*. Tutti noi sappiamo cos'è la gioia della fedeltà, ma conosciamo anche il dolore che si prova quando questo impegno interiore viene meno e conosciamo la penosa incertezza che ingenera un rapporto che non appare saldo. Soffriamo però non meno del fatto che il moralismo tende sempre a fare della «fedeltà» un ricatto, una prigione morale.

Una certa inaffidabilità dei sentimenti e della volontà è molto diffusa nel nostro tempo e siamo spesso esposti alla variazione assoluta nei legami: sovente, per esempio, ci si sposa senza sapere veramente quanto potrà durare il matrimonio.

Prima di entrare nel merito di questo importante aspetto della vita, vorrei narrare sinteticamente una delle più belle vicende letterarie dell'umanità medievale, incentrata proprio sui misteri degli incontri karmici: il *Tristano e Isotta* di Goffredo di Strasburgo.

Marco, nobile re di Cornovaglia, incarica il nipote Tristano di recarsi in Manda per prendere e poi condurre al castello la sua promessa sposa: la bella Isotta. Tristano va in Manda. La madre di Isotta - anche lei di nome Isotta - affida alla serva di sua figlia un filtro d'amore che avrà il potere di legare indissolubilmente l'uomo e la donna che lo berranno insieme: raccomanda perciò alla serva di aver cura che la magica pozione sia bevuta unicamente dal re Marco e da Isotta la sera delle nozze.

La nave riparte verso la Cornovaglia e, durante una sosta, la serva scende per camminare un po' sulla terraferma e Tristano e Isotta, rimasti soli e stanchi sulla nave, vedono la boccetta del filtro incustodita e, pensando che sia semplice vino, ne bevono per rifocillarsi. Come un fulmine, sorge tra di loro quell'attrazione invincibile che noi chiamiamo «innamoramento»: la forza che spinge i due giovani l'uno verso l'altra è irresistibile.

Ma Isotta è, e rimane, la promessa sposa del re: agli occhi della società e delle leggi, Isotta gli deve fedeltà. Il matrimonio ha luogo, e tutta la vicenda del poema ruota poi intorno a queste due realtà ugualmente oggettive: il diritto nuziale di Marco e la passione travolgente fra Tristano e Isotta. I due giovani cercano di rimanere fedeli ad ambedue le realtà: sono sinceramente consapevoli dei loro doveri sociali verso il re e il regno e perciò li assolvono; altrettanto devono render conto al loro amore, che li afferra come una *legge di natura*, non meno reale e forte delle *leggi della società*.

Segue perciò da una parte la narrazione dei tanti sotterfugi, dei tanti incontri notturni che Tristano e Isotta architettano per incontrarsi, delle tante prove che si danno reciprocamente della forza benefica del loro amore; dall'altra si narra il comportamento leale di Tristano come cavaliere del re e la dedizione di Isotta al suo ruolo di regina.

Ben presto giungono voci all'orecchio di Marco sull'infedeltà della moglie, anche se nessuno è in grado di fornirgli prove concrete del tradimento: abbiamo allora uno dei momenti più significativi del poema. Il concilio dei vescovi ricorre alla cerimonia del giudizio divino: l'accusata, dopo un periodo di quarantena, dovrà presentarsi di fronte al consesso dei vescovi e dei dignitari di corte e dichiarare sotto giuramento la sua innocenza; poi dovrà prendere in mano un ferro rovente e, se avrà detto il vero, il mondo spirituale farà in modo che ella non si bruci.

Isotta, dal luogo del suo isolamento, fa pervenire a Tristano una lettera dove gli dice di farsi trovare, nel giorno del giudizio e travestito da pellegrino, sulla riva dove approderà la nave che dovrà condurla all'appuntamento per la cerimonia. Giunto il giorno fatidico, Isotta arriva sulla sponda e ordina, visto che è ancora in quarantena, che sia solo quel santo pellegrino a toccarla per aiutarla a scendere dalla nave. Tristano, irriconoscibile, prende fra le braccia

Isotta per portarla a terra: in quei pochi istanti lei lo prega di cadere, giunto a riva, fingendosi provato dallo sforzo; nella caduta, si ritrovano abbracciati l'una all'altro. Il piccolo incidente non viene colto da nessuno nella sua rilevanza.

Si arriva al giudizio divino: rivolta al re Marco, presente accanto ai vescovi, Isotta giura: «Nessun uomo al mondo ha conosciuto il mio corpo o ha giaciuto fra le mie braccia o al mio fianco all'infuori di voi, o Re, e di colui per cui non posso né giurare né negare, voglio dire quel povero pellegrino fra le cui braccia m'avete veduta con i vostri stessi occhi». Prende quindi il ferro rovente e lo solleva senza esserne bruciata.

Rassicurato Marco, Isotta torna alla reggia: ricomincia l'affanno per i due amanti che devono incontrarsi sempre di nascosto fino a che Tristano, dopo alterne vicende e ostacoli, parte per la Spagna, la Normandia e la Bretagna dove combatte da valoroso finché, nella terra di Arundel, incontra un'altra fanciulla di nome Isotta. La lontananza dalla bella regina che non lo manda a cercare fanno dubitare il cuore di Tristano che, pur struggendosi d'amore per lei, sposa infelicemente l'altra Isotta.

Infine, Tristano viene ferito da una freccia avvelenata e sa che soltanto la sua amata Isotta potrà guarirlo: la manda a chiamare, ma lei, a causa di una tempesta, non arriva in tempo per curarlo col suo amore; credendosi abbandonato e dimenticato, Tristano muore. Isotta arriva e lo trova già morto: gli si stende accanto, si stringe a lui e muore di dolore.

Molta critica letteraria ha ritenuto questo poema come un'opera incompiuta perché sembra disarmonico all'intreccio un epilogo che vede morire Tristano col cuore sospeso e ancora pieno di domande. Invece, la bellezza e la modernità di questo capolavoro stanno proprio nell'annuncio che dà delle problematiche che forgeranno l'anima cosciente: Goffredo di Strasburgo vuol proprio dire che non c'è modo, in una sola vita, di pareggiare e risolvere tutti i legami karmici.

Se, infatti, si dà per scontato che l'essere umano vive una volta sola è molto difficile capire il significato della «fedeltà», anzi è impossibile: sorgono delle contraddizioni insolubili quando, pur sapendo di avere delle responsabilità ben precise verso nostro marito o verso nostra moglie, vediamo sorgere nuovi legami non meno importanti. Quante persone, pur essendo sposate o comunque impegnate in un rapporto di coppia, si innamorano di qualcun altro!

E che cos'è l'innamoramento? L'immagine del filtro magico che Giovanni di Strasburgo ci dà è un modo artisticamente perfetto per descriverlo: l'innamoramento parla il linguaggio perentorio del karma, sfonda le porte della coscienza per evidenziare che quell'essere umano che ci suscita un tale sconvolgimento interiore è legato a noi da lungo, lungo tempo.

L'innamoramento è la pozione magica, l'incantesimo della necessità perché parla del passato karmico e come tale ha una potenza inerziale fortissima: per questo, quando il tempo spegne un po' la passione e comincia ad emergere, magari tra difficoltà e fatiche, ciò che il nostro Io superiore vuole realizzare *come karma futuro* insieme a quella persona, spesso tutto si rompe e non ce la facciamo a sostenere la libertà.

Tutto ciò che ci viene incontro sotto l'aspetto della necessità chiede di essere liberato: e solo l'Io, lo spirito, può essere sovrano sulle pulsioni dell'anima e può imprimere forze di metamorfosi e di evoluzione.

Ad aumentare la confusione in queste situazioni di vita contribuiscono anche le consuetudini di popolo, le regole sociali: presso i popoli latini, per esempio, il matrimonio ha ancora un carattere di vincolo assolutizzante che spesso impedisce la cura di altri rapporti essenziali e li mortifica nella loro importanza.

Al contempo, il carattere materialistico della nostra epoca e l'identificazione che si fa tra l'essere umano e il suo corpo fisico fanno sì che si tenda ad interpretare come basilare per la pienezza di un rapporto la dimensione corporeo-fisica³⁰.

³⁰ Una legge oggettiva della realtà umana di cui la scienza dello spirito è in grado di parlare è questa: le forze conoscitive sono le stesse forze vitali e genitali, *metamorfosate*. Tutti noi sappiamo, del resto, che nei testi sacri dell'umanità, nella Bibbia per esempio, il verbo «conoscere» è usato sia per la procreazione fisica («Abramo conobbe Sarah») sia per la procreazione spirituale. In tutte le lingue si può dire «concepire un figlio» e «concepire un'idea».

Durante l'atto sessuale noi ci abbandoniamo all'incoscienza, così come accade quando ci addormentiamo: non siamo noi a decidere cosa deve accaderci, ma ci rendiamo disponibili a che in noi si svolga un processo che accogliamo, che lasciamo agire senza che sia da noi originato e sviluppato nella sua interezza. Lo stesso può dirsi di tutti i processi nei quali l'essere umano non è presente con la sua coscienza: la digestione, per esempio, la circolazione del sangue... tutte le funzioni cosiddette «involontarie» alle quali l'uomo si sottomette affidandosi alla saggezza della natura. Dunque bisogna subito sgombrare il campo dai moralismi che definiscono «peccaminose» le funzioni sessuali in quanto tali: è ben altro l'aspetto che si deve cogliere.

Come la digestione fa parte del processo della nutrizione, essenziale alla vita corporea, così — in senso oggettivo — l'atto sessuale fa parte del processo della riproduzione dell'uomo. Ma come l'uomo, a differenza dell'animale, può vegliare anche se il sole è tramontato da un pezzo, può mangiare godendosi i manicaretti che magari gli danneggiano il fegato oppure può decidere di mettersi a dieta, così nella sfera sessuale il libero

Il karma, invece, non fa graduatorie e per questo il responso divino dà ragione a Isotta: quando un essere umano bussa alla porta della nostra esistenza ha *sempre* il diritto di farlo. La brevità della vita, d'altra parte, non consente di vivere con la stessa profondità tutti i rapporti karmici che si presentano: l'uomo muore incompiuto e pieno di domande, come Tristano.

Sta allora alla nostra consapevolezza operare delle scelte preferenziali e possiamo farlo solo nella prospettiva reincarnatoria. Queste scelte non comportano naturalmente l'esclusione totale di alcuni esseri umani che pure incontriamo nella nostra esistenza, ma la possibilità di sapere che i rapporti che mettiamo oggi in secondo piano potranno domani, in un'altra vita, essere in primo piano.

Nuovi pensieri si affacciano alla mente umana e si può con coraggio imparare una nuova fedeltà, molto più profonda e longanime: una fedeltà capace di andare da una vita all'altra. Noi dobbiamo imparare a fondare moralmente non solo i rapporti che accogliamo, ma anche quelli che evitiamo; perché non potremmo mai permetterci di chiudere una porta, soprattutto quando c'è di mezzo la forza dell'innamoramento, senza dire all'altro e a se stessi: certo che noi ci apparteniamo, ma per questa vita non sarebbe armonico renderci unici l'uno per l'altra³¹.

Il karma e la reincarnazione, se compresi, ci portano via l'insoddisfazione e l'impazienza e ci rendono capaci di aspettare addirittura una vita intera: essi sono la pianificazione a lunga scadenza dell'evoluzione nostra, mentre i progetti a scadenza corta sono disumani. L'essere umano stesso, infatti, è a lunga scadenza perché ha a disposizione millenni davanti a sé.

Riconoscere la reciproca appartenenza karmica apre anche nuove prospettive nella direzione opposta: quando cioè vorremmo chiudere un rapporto che si mostra non più costruttivo e, anzi, vorremmo proprio sbarazzarcene. Ma dal karma non può uscire mai nessuno: il massimo possibile è darsi un po' di distanza fisica, su questa Terra. E ciò trova la sua ragione nell'intento di *continuare* il rapporto, non di terminarlo. Spiritualmente si resta uniti.

Una persona che appartiene a me karmicamente mi apparterrà sempre: e se io ometto di compiere ciò che il mio Io superiore si era ripromesso ancor prima della nascita, questa persona ritornerà a me nella prossima vita, rincarando la dose, perché è fuori tempo e tutto sarà ancora più difficile. Quindi il pensiero di poter «togliere di mezzo» una persona è illusorio: la incontrerò sempre, vita dopo vita.

Una delle leggi fondamentali del karma e della reincarnazione è che persone sempre nuove, che non abbiamo mai incontrato nelle vite precedenti, possono entrare nel nostro karma, ma che nessuna mai ne può uscire. A questo proposito R. Steiner ha diverse volte indicato come si fa a capire se una persona entra a nuovo nel nostro karma: questa persona, di norma, non la incontriamo e non la notiamo direttamente, ma ce la presenta un amico, o comunque una persona che già conosciamo. I nuovi incontri karmici avvengono tramite i rapporti già esistenti.

La direzione globale dell'evoluzione è quella di «rimembrare» gli esseri umani, di reinserirli tutti gli uni dentro agli altri. La prima metà dell'evoluzione ha smembrato Dioniso e Osiride per rendere ogni essere umano capace di autonomia e di individuazione: ma la seconda parte è in chiave di amore perché tutta l'umanità va verso la costruzione del corpo mistico del Cristo.

arbitrio dell'uomo, cioè la libertà animica, ha svincolato il piacere dal concepimento. Nella cultura moderna, soprattutto occidentale, il senso di «unicità» legato all'atto sessuale o è scomparso o permane nelle ammonizioni religioso-confessionali che cercano di legiferare là dove solo un'etica veramente individuale può decidere.

Ciò che è importante sapere, però, è che quanto l'essere umano impiega nell'esercizio delle funzioni che richiedono un oscuramento della coscienza non può metterlo a disposizione della coscienza stessa. Ogni impiego delle forze vitali richiede un ripristino delle medesime: e il ripristino avviene nuovamente tramite il ricorso a stati di incoscienza: il sonno, innanzi tutto. Incoscienza richiama incoscienza. I numerosi «misticismi del sesso» che sono sorti nell'umanità quali presunte vie di conoscenza della natura sono mistificazioni e deviazioni dell'istinto e hanno la pretesa di sviluppare coscienza rimanendo dentro la sfera della natura. Invece non esiste metamorfosi delle forze genitali «dentro» la sfera genitale stessa: appena la metamorfosi si compie si è fuori dalla sfera genitale e si entra in quella conoscitiva. Ne consegue che, quando questo passaggio avviene realmente, da una parte la sfera sessuale diventa meno interessante e cogente per l'essere umano e dall'altra si potenzia la sfera della libertà, quella dove si sperimenta la propria autonomia creatrice e la via alla pienezza dell'umano.

A fronte di quanto detto ci si può spiegare perché R. Steiner non tematizzi il «problema» della sessualità e lo stesso abbiano sempre fatto tutti gli iniziati: perché è un falso problema. Gli stessi testi sacri delle civiltà più lontane hanno parlato della sessualità sempre e solo in termini descrittivi. E' perfettamente inutile discutere di una oggettiva realtà della vita portandola al livello soggettivo sul quale ognuno oggi solitamente la pone, perché si scadrebbe subito nel moralismo e si lederebbe la libertà. Così come non è possibile convincere nessuno dell'esistenza della reincarnazione se non c'è da parte dell'individuo stesso la volontà di sperimentare non in teoria, ma nella pratica, come operano le leggi del karma (che, appunto, R. Steiner si limita a descrivere), così è perfettamente inutile pretendere l'assenso sul mistero della libertà creatrice nel concepimento spirituale da una persona che si ritiene massimamente libera proprio quando esperisce l'atto sessuale.

(Sui temi più specifici del «concepimento immacolato», della «nascita verginale» e del «peccato originale» vedi anche: P. Archiati *Lettura esoterica dei vangeli* op.cit. pagg. 22-26 e *Dal cristianesimo al Cristo* op.cit. capitolo I).

³¹ Importantissima in questa prospettiva anche l'opera di Goethe *Le affinità elettive*.

Incontri collettivi in occasione di catastrofi

Vorrei brevemente occuparmi di quegli eventi della vita che chiamiamo «catastrofi» e nei quali si trovano a perire insieme numerose persone.

1. Una prima categoria è data dalle *catastrofi di natura*: terremoti, alluvioni, eruzioni vulcaniche... R. Steiner afferma che questo tipo di cataclismi sono l'effetto delle forze distruttrici arimatiche che si scatenano sulla Terra: in queste occasioni molti esseri umani (molti dei quali sono legati karmicamente) hanno la vita troncata prima del tempo ed entrano insieme nei mondi spirituali portando con sé molto karma non ancora esplicito, tanti intrecci di esistenze ancora da svolgere.

Ciò comporta un «fissarsi» spirituale verso quegli effetti che non hanno potuto verificarsi che ingenera, nella vita successiva, una forte capacità di memoria, un vivace interesse verso gli eventi del passato e una propensione spiccata per la conoscenza.

2. Un secondo tipo di disastri (anche questi di origine arimatica) sono quelli *tecnologici*: aerei che cadono, treni che si scontrano, catastrofi ecologiche... Le persone che periscono insieme molto spesso non si conoscono tra loro e varcano la soglia del mondo spirituale senza un passato comune che le unisca: sviluppano allora una grande tensione verso il karma futuro. Reincarnandosi insieme si troveranno unite non da forze intellettuali (quelle provengono sempre dal passato), ma da ideali e impulsi volitivi in nome dei quali agiranno in attiva collaborazione.

3. Un terzo tipo di catastrofi sono dette da R. Steiner «catastrofi dell'anima» e, come tali, sono indotte da Lucifero: fra di esse annoveriamo le guerre sante, i fanatismi (terrorismo), le esaltazioni emozionali (suicidi di massa in alcune sette ecc), le aberrazioni della civiltà (eccessi del sesso, della droga ecc). L'orrore e l'alterazione della coscienza in cui questi esseri umani muoiono produce per lungo tempo una coltre di tenebra che avvolge la Terra e impedisce loro di salire nei mondi spirituali.

Questa stessa nube oscura dà nuovamente ad Arimane l'occasione di moltiplicare le catastrofi di natura e quelle tecnologiche, così come il materialismo (grande alleato di Arimane) aveva ingenerato a sua volta in quegli uomini persi l'impulso a estraniarsi dalla vita, a stravolgere il rapporto con l'esistenza. Ancora una volta si mostra come Arimane sia il karma di Lucifero e Lucifero sia il karma di Arimane.

Le alternanze karmiche

Il pareggio karmico non ha una valenza punitiva, ma si basa sulla legge evolutiva secondo la quale l'essere umano procede nel tempo per *parzialità*, nel senso che non può acquisire in una vita sola tutte le dimensioni dell'essere. Per questo noi viviamo nel *divenire* e non nell'eternità e nella compresenza di tutti i fattori umani: per noi una cosa viene dopo l'altra. Il karma è fatto sulla misura dell'umano, è il grande amico dell'uomo proprio perché per ogni unilateralità offre il complemento, l'altra faccia.

Ecco il significato, a livello di umanità universalmente intesa, dei periodi di cultura: quando eravamo greci abbiamo acquisito ed espresso certi aspetti della nostra umanità, ma l'evoluzione non si è fermata lì. Le condizioni del divenire cambiano e oggi, incarnandoci, tutti troviamo il computer, la tecnologia avanzata, la biochimica e non l'antica modalità formativa del *gymnasium* quale palestra umana e divina.

Questa legge evolutiva del divenire presenta anche una dimensione individuale, che riguarda ogni singolo uomo: è la legge delle alternanze karmiche. Il modo migliore per comprenderla è favorire interiormente lo sviluppo della *tolleranza*. L'origine dell'intolleranza, infatti, è la fretta, l'impazienza: quando siamo interiormente tesi diventiamo intolleranti perché pretendiamo da noi stessi e dagli altri una accelerazione dei ritmi del karma.

La prima e fondamentale legge di alternanza è quella *uomo-donna*, cui abbiamo già accennato: ogni essere umano, di norma, si incarna in una vita come uomo e nella successiva come donna.

Perciò quando un maschio è insofferente di fronte all'elemento femminile in quanto tale — le donne non capiscono niente! — generalizza la sua unilaterale modalità pensante: pretende dall'elemento femminile di mostrare la lettura maschile delle realtà della vita. Non mette nel conto che le incarnazioni procedono per alternanza proprio perché, al nostro stadio evolutivo, è impossibile leggere e vivere interiormente le cose sia in modo analitico (come fa di preferenza l'uomo), sia in modo sintetico-immaginario (come fa la donna).

E allora la donna, dal canto suo, rimprovererà alla «mentalità maschile» di essere limitata, di avere un andamento unidirezionale nelle decisioni e di lasciar fuori così moltissimi elementi che invece andrebbero messi nel

novero originario della realtà: il risultato è che l'uomo accusa la donna di non capire la sostanza delle cose e degli eventi e la donna accusa l'uomo di non capire l'origine, le concause e le implicazioni delle cose e degli eventi stessi.

Questi due movimenti incarnatori — che potremmo vedere, per esempio, come contrazione ed espansione, come andamento centripeto e andamento periferico — sono esperienze imprescindibili per ogni individualità umana e dunque nella prospettiva della reincarnazione pervengono alla stessa dignità evolutiva.

Ciò non toglie che la direzione dell'umanità vada verso la riunificazione dei sessi, così come vanno verso il congiungimento tutte le polarità sulle quali si basa la dinamica dell'evoluzione: ciò richiederà secoli e millenni di trasformazioni e metamorfosi che corrisponderanno alla sempre maggiore incarnazione dell'archetipo umano unitario. Dopodiché sorgeranno altre polarità.

La tolleranza che nasce nella vita quotidiana grazie alla prospettiva reincarnatoria è dunque capace di guardare all'altro dicendo: ecco come io sono stato, oppure ecco come io sarò. Ciascuno di noi si deve appropriare per esperienza diretta di tutte le posizioni possibili dell'umano.

Un'altra alternanza fondamentale è quella tra *affinità di sangue* e *affinità elettive*. I rapporti di sangue (madre, padre, fratelli, sorelle, figli, parenti vari) al livello della coscienza ordinaria hanno il carattere fondamentale di non essere stati scelti; il modo in cui li viviamo nella vita di ogni giorno partecipa della dimensione della ineluttabilità. Quante volte si sente dire: m'è toccato questo padre — o questa madre o questo figlio — e me lo devo tenere...

Opposte sono le relazioni che si intessono non per nascita, ma per scelta: un'affinità elettiva fondamentale è quella fra due persone che diventano marito e moglie e, non a caso, proprio questa affinità elettiva esclude a livello di causa ogni parentela di sangue, perché la deve originare.

Ciò significa che le stesse persone, che in questa vita mi sono karmicamente congiunte per via di sangue, nella vita precedente sono state quelle con le quali ho stabilito un rapporto in chiave di affinità elettiva; e saranno le stesse persone che nella vita futura, nuovamente, sceglierò secondo l'affinità elettiva. A questa «regola» vi sono però ovviamente anche eccezioni.

E perché questo alternare? Perché la potente unilateralità che porta a dover comunque render conto, per tutta una vita, dei rapporti familiari che sono così come sono, senza scelta, genera un'esperienza cumulativa capace di far sorgere il desiderio opposto: quello di poter esperire queste persone dal lato della scelta libera. E' un pareggio karmico sublime e bellissimo, perché sarebbe rovinoso se fossimo costretti a vivere e subire karmicamente le stesse persone, in tutte le vite, sempre dal lato della cogenza del sangue e della natura.

Potremmo chiederci come mai abbiamo prima detto che il nostro Io superiore può scegliere, per esempio, come padre fisico proprio colui che nella vita precedente è stato oggetto delle nostre azioni più malvagie: dov'è, in questo caso, la cosiddetta «affinità elettiva» se quella persona l'abbiamo trattata come un nemico?

E' possibile rispondere che l'affinità elettiva non è da intendersi soltanto nel senso positivo del termine — che suggerisce una certa consonanza del cuore e della mente tra due persone — ma nel senso più vasto di un incontro che nasce dal nostro libero muoverci e operare scelte esistenziali nei campi più disparati.

Potremo allora incontrare esseri umani che, per vie diverse e magari con intenti opposti, hanno deciso di «eleggere», come consono al loro essere, il nostro stesso ambito d'azione (la professione, per esempio): non è detto, poi, che gli sviluppi del rapporto che ne nascerà dovranno essere necessariamente positivi. Certo è che l'individualità che in una vita tornerà a presentarsi a noi fuori della sfera familiare e che potremo individuare come un parente della vita precedente sarà un essere umano col quale, nel bene e nel male, avremo un rapporto significativo, non certo superficiale.

Queste considerazioni ci permettono di inserire in questo contesto interessanti indicazioni che R. Steiner dà in relazione al rapporto *genitori-figli*. Abbiamo detto poc'anzi che nel primo settennio di vita si assiste a una grande lotta tra l'Io superiore del bambino e il suo modello corporeo ereditato: ciò significa che quanto possiamo osservare in un bambino piccolo ci parla di un'individualità che non è ancora in grado di esprimere in pienezza il proprio karma, cioè i compiti che si è proposto per la vita. Perciò lo stesso stato di salute corporea di un bambino nel primo settennio non può essere considerato indicativo riguardo al suo futuro: spesso si assiste a grandi cambiamenti.

In modo dunque ancora più significativo la gracilità o la robustezza di un bambino piccolo ci parlano di situazioni relative al suo passato: R. Steiner afferma che una *corporeità debole* e una salute cagionevole nella prima infanzia indicano che nella vita precedente questo essere umano ha molto coltivato il sentimento dell'invidia. Caratteristica dell'invidia è la negazione dell'individualità degli altri, è l'incapacità di apprezzare i talenti altrui e di gioirne: l'invidia non sopporta la preziosità e l'imparagonabilità della dimensione individuale di ogni essere umano.

Se noi ci chiediamo: chi è stato maggiormente invidiato da questo bambino così gracile? la risposta karmica ci dirà di ricercare queste persone nell'ambiente a lui più vicino. E lì troveremo i suoi stessi genitori. L'aiuto più grande

che potrà venirgli, dice R. Steiner, è la forza del *perdono* amorevolmente e coscientemente offerto da chi lo ha messo al mondo.

Naturalmente questa sostanza d'amore non sarà data in risposta a nuovi gesti d'invidia, ma si esprimerà nella pazienza, nella dedizione, nella cura amorevole, nei sacrifici, nella disponibilità ogni giorno rinnovata che i bambini gracili sempre richiedono. Questa gratuità d'amore può sanare le ferite dell'anima e il bambino potrà irrobustirsi nel tempo.

Siamo di fronte al fenomeno opposto quando abbiamo in casa un bambinetto robusto e che sprizza salute: in lui possiamo senz'altro vedere un essere umano che nella vita precedente ha gioito delle nostre capacità e ci ha sempre sostenuti.

L'impulso polare all'invidia è la *mendacità*; come l'invidia corrode l'individualità, così la mendacità vuole distruggere quel terreno d'intesa che appartiene a tutti gli uomini: l'universalità della verità. Chi in una vita si è spesso lasciato andare alla menzogna, nella prima infanzia della vita successiva mostrerà una *interiorità debole*, una evidente difficoltà a mettersi in relazione col mondo esterno e con le persone attorno a lui, una più o meno spiccata tendenza *all'autismo*.

I genitori allora — che saranno proprio le persone alle quali questo bambino avrà maggiormente mentito — potranno aiutarlo parlandogli sempre secondo verità: e il modo migliore per far questo con i piccoli è il raccontar loro *le fiabe*. Ma fiabe *vere*, cioè autentiche, non arbitrariamente inventate. In esse sono sempre presenti, in immagini vivissime, tutti gli archetipi della realtà: nelle fiabe i concetti sono esseri viventi e attorno a loro echeggia il mondo spirituale.

E, sempre continuando su questo filone dei rapporti di sangue, cosa possiamo dire dell'aborto? Certamente non si cela un karma facile dietro il gesto di un padre e di una madre, o della sola madre, che chiudono la porta dell'incarnazione all'essere umano che li ha scelti.

E' importante avvicinare conoscitivamente ogni situazione karmica: in questo caso siamo di fronte al dato oggettivo dell'opposizione all'incarnazione di una individualità umana. Spesso la paura di non farcela gioca un ruolo molto importante in questi frangenti, e allora ci rendiamo conto ancora più vivamente del fatto che la conoscenza scientifica dei fatti dello spirito potrebbe aiutare gli esseri umani: perché una madre e un padre verrebbero a sapere che il più grande aiuto perverrà loro proprio dal figlio. Non c'è volontà più forte di quella che muove un Io ad incarnarsi.

Si parla anche di aborti «terapeutici», solitamente legati alla diagnosi di una qualche malformazione del feto: anche qui, oggettivamente, nessuno può entrare nel merito della decisione di una individualità che vuole incarnarsi in un corpo malato. Nessuno, e a maggior ragione il padre e la madre, possono ritenersi autorizzati a «evitare una vita di dolore» al loro figlio. «Vita di dolore» è una definizione tragica soltanto se manca, nella lettura degli eventi, la dimensione della libertà dello spirito che vuole e sa trarre da ogni occasione che si è preparata, anche la più difficile, i modi e i tempi della sua evoluzione³².

Infinite componenti di grande egoismo spesso entrano in queste decisioni: molte volte sono i futuri genitori che non ce la fanno a sostenere l'idea di generare un figlio cosiddetto handicappato.

R. Steiner a questo proposito dice che molte individualità particolarmente evolute, in vista di un karma futuro importante e benefico per tutta l'umanità, si incarnano scambiando la loro corporeità sana con quella meno favorevole di un'altra individualità verso la quale si riconoscono in debito: tramite un corpo fisico che richiede cura, dedizione e assistenza, offrono alle persone karmicamente congiunte le occasioni più forti d'amore. Nella vita successiva, dopo essersi così reciprocamente forgiati, insieme porteranno a compimento, per intensa affinità elettiva, il karma che li attende.

C'è ancora un'altra indicazione che R. Steiner dà in merito all'aborto: spesso, dopo questo gesto, una madre cade in profonda depressione e sente interiormente come una spinta ad avere un altro figlio, «per riparare». Non è escluso che il figlio sia la stessa individualità alla quale era stata impedita in precedenza l'incarnazione. Nella prospettiva del karma ciò significa che un passo è stato compiuto verso lo scioglimento dei nodi karmici che imprigionano questi due esseri umani e significa soprattutto che non è stata ulteriormente indurita la difficoltà di incontro che, in una vita ancora successiva, avrebbe potuto portare tragiche conseguenze, anche nella direzione della vendetta.

Vediamo dunque le infinite modalità nelle quali si intrecciano le parentele di sangue e le affinità elettive, le metamorfosi e le alternanze karmiche e come in esse si svelino i misteri più profondi del debito e della gratitudine, della compassione e della reciproca appartenenza.

³² P. Archiati *Uomo moderno, malato immaginario?* op.cit.

Un'altra sorgente di tolleranza deriva dal conoscere la legge di alternanza tra una vita dove si mette *in primo piano l'evoluzione propria* e un'altra vita dove si mette *in primo piano la dedizione agli altri*. E' una bellissima alternanza anche questa, perché non si possono fare le due cose contemporaneamente. Sapendo questo, colui che spontaneamente si dona agli altri e più facilmente accetta di porsi nella dimensione del servizio andrà cauto nel bollare l'altro di egoismo, perché lo vede dedicarsi maggiormente alla propria evoluzione concedendosi spazio per lo studio, per esempio, o magari per i viaggi, per i concerti, il teatro ecc.

Acquisiremo pazienza e tolleranza nei confronti della persona che sta facendo l'opposto di quello che facciamo noi: sia perché sapremo che prima o poi anche noi attraverseremo quel modo di impostare l'esistenza, sia perché vedremo la legittimità di ambedue le posizioni che si sostengono a vicenda. In questo senso il Cristo dice: non giudicate, e non sarete giudicati.

Questa alternanza è però meno rigida delle precedenti sia perché nell'arco di una stessa vita un essere umano può passare da una condizione all'altra, sia perché la tendenza sociale è quella di esperire entrambe le posizioni: ciò che va capito, però, è che *contemporaneamente* i due atteggiamenti non sono praticabili perché entrerebbero in una dimensione di grande conflitto e confusione interiore.

Quanti inutili sensi di colpa porta con sé la cosiddetta «madre di famiglia» quando va a lavorare e quanta inutile frustrazione vive la casalinga (prendiamo qui un esempio lampante, ma il dedicare la vita agli altri si può esprimere ai più disparati livelli) che vede poco gratificante la sua attività.

Ambedue le individualità dovrebbero invece appellarsi alla capacità di leggere le proprie oggettive esigenze perché parlano il linguaggio di una scelta di vita molto più profonda: la risoluzione di queste difficoltà sta nell'inventiva morale, nella pazienza, nella capacità di aspettare nel tempo il momento giusto e nell'infinito rinnovamento che l'essere umano è chiamato ad apportare all'organizzazione stessa della vita sociale.

Oggi, infatti, gli ambiti in cui si possono espletare queste due dimensioni dell'alternanza si sono fatti più contigui e ciò è il segno di un avvicinamento della polarità che, proprio per questo, ci richiede un dinamismo conoscitivo e morale molto più alto.

Forse possiamo anche vedere in questo disagio quotidiano da un lato l'accentuazione del non-senso della vita che ci fa ondeggiare da un'insoddisfazione all'altra — un lavoro pesante o non amato, per esempio, viene compensato da una sequela di hobby, mentre un lavoro gratificante e proficuo fa venir voglia di volontariato sociale, di beneficenza...—; dall'altro lato possiamo anche vedere un primo accenno a una ben più sostanziale legge evolutiva: quella che dice che la vera dedizione verso se stessi coincide con la vera dedizione all'altro.

Un'altra alternanza importante è quella che vede succedersi una vita vissuta maggiormente *nella fede* e un'altra *nella scienza*. In una posizione è posta in rilievo la forza del cuore che si volge con fiducia al cosmo e ai suoi misteri (fede-fiducia); nell'altra posizione agisce più fortemente il voler capire e indagare le cose, il volerle gestire a partire dal proprio pensiero.

E' evidente che queste due posizioni sono ambedue necessarie all'evoluzione e si fecondano a vicenda: la fede, l'atteggiamento di grande dedizione e reverenza verso l'immensa saggezza dell'universo consente il nascere dell'impulso alla conoscenza delle sue leggi. La gioia della conoscenza, a sua volta, rinnova la consapevolezza dei tanti misteri che il cosmo ancora cela e così promuove, nella vita successiva, l'atteggiamento di fondo della fede, delle forze di venerazione.

Anche queste due dimensioni sono destinate in futuro a comporsi: la via maestra a questo fine è quella dell'arte, come ha altamente testimoniato Goethe nel nostro tempo.

Un'altra alternanza, questa volta quadruplicata, riguarda i *temperamenti*: di incarnazione in incarnazione noi sperimentiamo la vita una volta dal punto di vista del collerico, un'altra dal punto di vista del flemmatico, poi del sanguinico, poi del malinconico. Questa differente inclinazione del nostro essere, che è impressa nel corpo eterico e quindi ci accompagna per tutta la vita, indica in ogni essere umano quale delle leggi dei quattro elementi della Terra (fuoco, aria, acqua, terra) è preponderante e attraverso quale dei suoi quattro elementi costitutivi (io — inteso come coscienza di sé —, corpo astrale, corpo eterico, corpo fisico) guarda il mondo.

Anche la differenza dei temperamenti ingenera intolleranza perché è assai ricca la gamma di espressioni che il malinconico (il quale vive la pesantezza dell'elemento terra e del corpo fisico) non sopporta nello svolazzante sanguinico (aria - corpo astrale) o che il lento e fluente flemmatico (acqua - corpo eterico) aborrisce nell'irruente e prepotente collerico (fuoco - io).

Un altro esempio di alternanza è quello che vede passare gli esseri umani *di popolo in popolo*: ogni popolo rappresenta aspetti dell'umanità intesa nella sua interezza e dunque l'individuo, all'interno del suo popolo, non si

sperimenta come individuo ma come appartenente a un gruppo. L'evoluzione del gruppo³³ è nella direzione di superare se stesso perché, per natura sua, oltre a non fondarsi sull'individualità, esclude tutti quelli che non fanno parte del gruppo stesso: manca quindi anche del carattere dell'universalità.

La positività dell'appartenenza a un popolo starà perciò sempre di più nella capacità dell'individuo di aprirsi alle caratteristiche degli altri popoli, per conoscerle e apprezzarle a completamento delle proprie che, a sua volta, metterà a disposizione. La prospettiva dell'evoluzione è dunque sempre inclusiva.

Karma e reincarnazione sono i due cardini dell'evoluzione che occuperanno ancora per molto tempo le menti umane prima di poter diventare una vera esperienza: infatti un conto è capire le cose e un conto è avere le forze reali per agire di conseguenza.

Le forze si costruiscono soltanto per via di karma e dunque il cammino è molto lungo; la comprensione del vero può essere già avvenuta perché abbiamo destato la nostra attenzione, ma l'adesione del cuore e della volontà richiede profonde metamorfosi dell'anima e una ancora più impegnativa liberazione delle intenzioni morali.

I misteri del karma racchiudono perciò tutto il futuro del sacro e del religioso nell'umanità: non c'è liturgia più alta, su questa Terra, di quella che si celebra nell'incontro fra essere umano ed essere umano. In essa risuona l'opera delle Gerarchie celesti perché il karma è sempre una provocazione all'amore.

³³ P. Archiati *Il mistero del male nel nostro tempo* op.cit.

Finito di stampare il 23 aprile 1997
dalla Tipografia Torregraf
Via Augusto Conti, 84/a
Roma

INDICE

<i>PREFAZIONE</i>	5
REINCARNAZIONE E KARMA: REALTA' RELIGIOSE, CULTURALI O EVOLUTIVE?	6
<i>Si vive una volta sola?</i>	6
<i>La grande giornata della vita</i>	7
<i>Vita concreta e vita astratta</i>	8
<i>Karma dell'umanità e karma della Terra</i>	9
<i>Nei vangeli si parla di reincarnazione e karma?</i>	10
<i>Reincarnazione e metempsicosi</i>	12
INIZIO, CAUSE E FORME DELLA REINCARNAZIONE E DEL KARMA	15
<i>I quattro modi di causazione del cosmo</i>	15
<i>La successione delle incarnazioni è infinita?</i>	17
<i>Il karma dell'uomo in relazione al corpo, all'anima e allo spirito</i>	19
<i>Karma e libertà si contraddicono?</i>	21
<i>Carattere retrospettivo e prospettivo del karma</i>	21
<i>Le grandi correnti karmiche dell'umanità, del gruppo e dell'individuo</i>	22
<i>La libertà di compiere il bene e il male</i>	25
<i>Quali sono i «peccati» che scontiamo nel karma?</i>	26
<i>La parabola dei talenti</i>	27
COSA AVVIENE TRA LA MORTE E UNA NUOVA INCARNAZIONE? LA PREPARAZIONE DELLA PROPRIA VITA PRIMA DI NASCERE.....	29
<i>La sfera lunare: il kamaloca o purgatorio</i>	29
<i>L'ascesa ai mondi spirituali: sfere di Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno</i>	31
<i>La discesa verso una nuova incarnazione</i>	33
<i>Ereditarietà, karma, reincarnazione</i>	34
<i>Il karma e la reincarnazione riferiti all'Entità del Cristo</i>	35
LA COMPrensIONE DEL KARMA NELLA VITA QUOTIDIANA	36
<i>Sono io l'autore del mio destino</i>	36
<i>Come dimostro l'esistenza dell'Io superiore?</i>	38
<i>«Il possibile» quale criterio esterno nelle decisioni</i>	39
<i>L'amore all'azione quale criterio interiore nelle decisioni</i>	40
<i>Effetti karmici sulla quadruplica costituzione dell'uomo</i>	42
<i>Il passato e il futuro in relazione alle malattie karmiche</i>	44
METAMORFOSI E ALTERNANZE KARMICHE	47
<i>Metamorfosi di amore, odio e dovere in tre incarnazioni successive</i>	47
<i>Conseguenze karmiche dell'egoismo e del materialismo</i>	48
<i>Come si annuncia il karma</i>	50
<i>Gli incontri karmici: amicizia e innamoramento</i>	51
<i>Incontri collettivi in occasione di catastrofi</i>	54
<i>Le alternanze karmiche</i>	54